

Un milione di famiglie senza lavoro

I numeri

Famiglie con tutti i componenti in cerca di lavoro

Valori assoluti in migliaia

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2008	136	87	311	535.000
2009	193	108	327	628.000
2010	227	122	362	711.000
2011	223	119	379	722.000
2012	303	157	495	955.000
2013	337	193	599	1.129.000
2014	345	212	624	1.181.000
2015	315	200	577	1.092.000
2016	300	198	587	1.085.000
2017	284	186	600	1.070.000

Fonte: Istat

La storia Bari

“Non ho il coraggio di guardare mio figlio in faccia”

ANNA PURICELLA, BARI

«Io non so più con che soldi fare la spesa, ormai». Ugo Del Console ha 53 anni, e la sua è una delle 175 famiglie il cui destino è legato a quello dell'Om carrelli di Bari. Suo figlio Nicola ha sette anni: «È il più piccolo, ed è nato proprio nel momento del disastro». Il disastro è quello di una fabbrica che produceva carrelli elevatori, e poi una serie di promesse bruciate dal vento. L'ultima quella di Tua industries e dell'auto elettrica presentata in pompa magna alla Fiera del Levante di Bari nel 2017, davanti al presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e al sindaco Antonio Decaro. «L'ennesimo inganno», commenta Del Console. Dallo scorso dicembre è senza lavoro. E non ci sono più entrate, in casa: la moglie Nicoletta, 44 anni, è una casalinga, il figlio maggiore Vincenzo ne ha 19 e dopo il diploma si barcamena con contratti a tempo di poche centinaia di euro, «giusto per non essere di peso». E così Ugo Del Console ha deciso di rinunciare all'ultimo sogno: dare una casa alla sua famiglia. «Ho lavorato in Om carrelli per più di vent'anni, dal 1996 - dice - sono stato assunto in Emilia Romagna e poi ho chiesto il trasferimento a Bari. E ho pagato le rate del mutuo per 16 anni. Me ne mancavano altri quattro per farcela». Ora quell'abitazione ad Adelfia, a ridosso del capoluogo, l'ha messa in vendita, e vive con moglie e figli dai suoceri. «È una situazione pesante, perché al momento viviamo con l'aiuto dei familiari, e anche se non ci dicono niente, la nostra è una questione di orgoglio personale». È stanco di protestare con i colleghi dell'Om carrelli, Del Console, ed è arrabbiato. Davanti all'ennesima prospettiva di reindustrializzazione dell'azienda con il recente interesse di una serie di realtà imprenditoriali - fra cui quello di Gep (Global electrification project), che ha presentato la sua proposta al giudice

fallimentare di Torino - lui, però, non perde la speranza. «È l'indifferenza delle istituzioni che mi fa rabbia - commenta - solo loro le vere responsabili di quello che è successo». Intanto prova a mandare ovunque il suo curriculum, sentendosi rispondere di essere ormai vecchio per il mercato del lavoro. E fa i conti ogni giorno con la sopravvivenza, insieme a sua moglie e ai figli: «Con Nicoletta studiamo le offerte per fare la spesa, anche per risparmiare un solo centesimo, e questo ci fa stare male. Sono arrivato anche a chiedere ai commercianti di farmi credito. È tremendo non avere neanche il coraggio di guardare tuo figlio in faccia, quando ti chiede se non c'è niente altro da mangiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

In dieci anni sono più che raddoppiate le famiglie in cui «tutti i componenti appartenenti alle forze di lavoro» (cioè esclusi i bambini e i pensionati) sono disoccupati. Famiglie in cui non entra alcun reddito da lavoro, e non perché non lo si voglia, ma perché il lavoro non si trova. Queste famiglie (che però potrebbero avere redditi di natura diversa, spiega l'Istat, riferendosi soprattutto a pensioni assistenziali) nel 2008 erano 535.000, adesso sono 1,1 milioni. Oltre la metà, il 56,1%, è residente al Sud: al Nord ce ne sono molte di meno, circa due ogni 100, contro le 7 su 100 nel Mezzogiorno, ha spiegato nel corso dell'audizione sul Def in Parlamento il presidente dell'Istat Giorgio Alleva. Negli ultimi due anni si è registrato un lieve miglioramento: nel 2014 le famiglie in questa situazione erano arrivate a 1.181.000, nel 2017 sono scese a 1.070.000. Però questa è la media, sintesi di un deciso peggioramento del Mezzogiorno e di un miglioramento nelle altre aree. Nella situazione peggiore le madri sole che vivono al Sud.

-(r.am.)

EMERGENZA MEZZOGIORNO

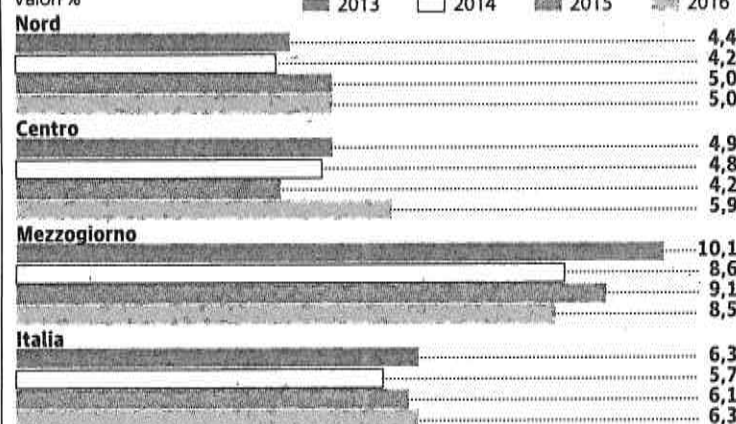
600.000

Le famiglie in povertà si concentrano nel Meridione

I numeri

Le famiglie in povertà assoluta

Valori %



Fonte: Istat

La storia Torino

“Io, ragazzo padre per me 290 euro sono la serenità”

PAOLO GRISERI, TORINO

«A cosa più importante? «Sogno il giorno in cui potrò vivere sereno». Andrea, 52 anni, professione decoratore. Reddito: 231 euro mensili, assegni familiari compresi. Si definisce «un ragazzo padre». La madre di Luisa, 9 anni, «non si è fatta più viva da tempo. È sparita senza occuparsi della bambina». Così la piccola scandisce gli orari della giornata di Andrea: «Alle 16,30 la vado a prendere a scuola e da quel momento sto con lei fino al mattino successivo». Non una vita facile: «Ma il problema è quel che capita nel resto della giornata, quando Luisa è alle elementari e io dovrei lavorare. Devo trovare un lavoro assolutamente. Per ora è solo una specie di part-time: 16 ore al mese per fare le pulizie nel

condominio. Porto a casa 231 euro ma ne spendo 100 di spese condominiali. Per vivere me ne restano 130». Non troppi... «Infatti lavoro in nero. Dipingo stanze, a seconda dei mesi porto a casa 4-500 euro». In tutto 600 euro di entrate al mese, «ma solo 231 dichiarate». È sempre stata così la vita di Andrea? «No. Facevo l'operaio in una fabbrica metalmeccanica dell'indotto auto. Quando mi hanno licenziato il Comune mi ha assunto nei cantieri di lavoro. Poi sono andato a lavorare alle presse in un'azienda di stampaggio. Anche lì è finita. Mi sono messo a fare il decoratore in nero perché non voglio perdere la casa. L'ho comperata con il mutuo, alla periferia nord della città. La rata è di 230 euro, gli stessi che guadagnavo ufficialmente con il lavoro per il condominio. Fatico, ma finora sono riuscito a pagare. Ho anche chiesto alla banca una sospensione delle rate per rimettermi in sesto e riprendere a pagare regolarmente. Ma loro non vogliono sentire da quell'orecchio. Fanno finta di prendere tempo e non sospendono mai. Sono crudeli. Vogliono portarsi via la mia casa, ma io la difenderò fino alla fine. È la casa dove sto crescendo mia figlia. Se la perdo dove vado io? Ma soprattutto, dove va lei?». Andrea è costretto all'anonimato. E si capisce. Non vuole che, conoscendo la sua vera identità, Luisa a scuola possa essere considerata male dai compagni. Ma l'anonimato ha gravi limiti: «Per esempio leggendo la mia storia qualcuno che a Torino e dintorni ha bisogno di un decoratore potrebbe decidere di contattarmi. Ma come faccio?». Non è difficile contattare i giornali, naturalmente. Andrea e Luisa sono una delle famiglie italiane senza reddito di cui parla la ricerca dell'Istat. Ma anche calcolando il nero, come fanno a vivere due persone con 600 euro al mese se 330 se ne vanno in spese della casa? «Non è facile ma tante persone anziane riescono a farcela anche con meno». Che cos'è la felicità? «Se mi accolgono la domanda del Re, ho un sussidio di 290 euro al mese. Allora sì che potremmo vivere sereni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA